



LE "AZZURRE" DELL'ATLETICA LEGGERA: ESPERIENZA AGONISTICA E MODELLI CULTURALI

Luca Giuliano, *Dipartimento di Statistica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Nicola Porro, *Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*

Nel corso dei primi mesi del 1986, per iniziativa del Settore Tecnico della FIDAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera), 162 atlete, che avevano indossato negli anni precedenti la "maglia azzurra" nelle varie categorie e specialità e che in gran parte erano ancora impegnate nell'attività agonistica, vennero intervistate attraverso un questionario autosomministrato contenente 43 domande, articolate con possibilità di risposte libere e standardizzate. Attraverso l'analisi dei dati di questo campione, rappresentativo di circa l'80% dell'universo dei soggetti interessati, fu possibile disporre di un primo sommario identikit sociologico di un gruppo significativo di giovani atlete. Un oggetto fra i meno studiati dalla ricerca sociale, malgrado l'enfasi posta dalla letteratura recente sul tema dell'esercizio della corporeità, delle sue relazioni con le trasformazioni valoriali delle giovani generazioni occidentali, delle implicazioni connesse al sistema delle aspettative in termini di status, identità professionale e autopercezione dei ruoli sociali. (1)

Il fatto che si trattasse di giovani donne e di atlete di vertice – almeno a livello nazionale per le categorie e le specialità agonistiche di appartenenza – consentì di approfondire alcune variabili analitiche fondate su scale di atteggiamento elaborate allo scopo e che lambivano dimensioni problematiche complesse, connesse ai modelli comportamentali, alla percezione dei ruoli sessuali e allo stesso sistema delle gerarchie operante dell'universo della pratica agonistica strutturata.

In estrema sintesi, il vertice agonistico dell'atletica femminile italiana risultò riflettere le caratteristiche morfologiche di fondo del movimento sportivo nazionale: una marcata sovrarappresentazione delle componenti regionali del nord-est – principalmente dei centri medi e piccoli del Veneto e della Lombardia – che evidenziava, simmetricamente, la persistente difficoltà delle atlete meridionali, pur in presenza di una rilevante espansione della pratica sportiva di base, ad accedere ai livelli di eccellenza; un reclutamento affidato in gran parte al canale scolastico, ma nel quadro di una scarsa capacità di questo a garantire la qualificazione e la valorizzazione agonistica delle potenzialità; una tendenziale progressiva

1) Cfr. N. Porro, *Appunti da un'indagine sul vertice agonistico dell'atletica leggera femminile italiana*, in "Atleticastudi", 1, 1987, pp. 7-17.

trasformazione delle aree sociali di selezione, nella direzione di una diffusa "proletarizzazione", operante soprattutto nel centro-nord; una relativa insicurezza di status (scarsa considerazione della propria immagine socio-professionale), accompagnata dall'adesione a modelli culturali diffusi.

Un'analisi più accurata, però, evidenziava la compresenza di stimoli valorali connessi a una cultura della competitività e del successo – modello dell'*achievement* – talvolta in esplicita o potenziale rotta di collisione con le prevalenti attribuzioni di ruolo sessuale. Plebiscitario risultava, ad esempio, il rifiuto degli stereotipi sulla difficile conciliabilità di femminilità e agonismo, nonostante la prevalente provenienza delle intervistate da aree socio-culturali e da esperienze associative tradizionali. Anche in presenza di prevalenti aspettative materiali – in termini di compensazione dei sacrifici sopportati e di gratificazione del ruolo – emergeva inoltre una diffusa percezione dello sport come esperienza e come opportunità, legata a bisogni di tipo espressivo e comunicativo. E la stessa enfasi posta dalla maggioranza delle intervistate sul primato del risultato tecnico, più che come indicatore di un'inclinazione al perfezionismo, poteva essere così interpretata come rivendicazione di condizioni di competitività fra pari rispetto ai colleghi maschi, in un'ottica di emancipazione, se non ancora di liberazione, rispetto al sistema sociale di ruoli e di status (così esaltato, del resto, dal modello dello sport agonistico).

La volitività e l'impegno personali si configuravano, allora, come possibile elemento di conciliazione fra un modello comportamentale *ascetico* – sacrificio, differimento della soddisfazione –, proprio dell'agonismo di vertice, e l'etica sociale diffusa del *Performing Self*, fondata sull'esercizio della corporeità come espansione del desiderio e soddisfazione immediata, tendenzialmente narcisistica. (2)

centuali delle risposte agli *items* presi in considerazione e sugli incroci con i dati fissi – età, provenienza territoriale, istruzione –, insieme alle tipologie di massima rese possibili dall'impiego delle cosiddette scale Inglehart, ci hanno dunque consentito di tracciare un primo profilo del campione. Hanno anche messo in luce, però, questioni più sfuggenti e difficilmente indagabili con gli strumenti empirici sin qui adottati.

Non sufficientemente sondate ci sembravano soprattutto due dimensioni, già presenti nell'ipotesi di lavoro, ma divenute di rilievo primario a una lettura criticamente orientata della prima serie di dati statistici disponibile. La prima riguarda l'*immagine dell'atletica*, come definizione/percezione di scelte personali connesse a quella particolare pratica agonistica e dei valori sociali che in essa si esprimono e si riflettono. La seconda concerne la possibilità di identificare *sottoinsiemi significativi di soggetti*, verificando – al di là delle semplici distribuzioni percentuali – l'esistenza di possibili aggregazioni omogenee, fondate su valori, comportamenti e meccanismi di individuazione simbolica.

Ponendoci in questa prospettiva – del tutto sperimentale in indagini di questo tipo, almeno nel contesto italiano – abbiamo ritenuto di servirci di strumenti specifici, come l'*analisi delle corrispondenze multiple* (acm) e l'*analisi classificatoria* (cluster analysis).

Con l'analisi delle corrispondenze multiple è possibile sintetizzare le relazioni di interdipendenza fra le variabili proposte dal questionario, individuando un numero ristretto di elementi strutturali particolarmente significativi. Abbiamo, pertanto, selezionato una prima serie di variabili, definite *attive*, che ci sembravano più capaci cogliere l'essenza di quella dimen-

2) Per un approfondimento cfr. B.S. Turner, *Body & Society*, Blackwell Oxford, 1984. In materia si vedano anche C. Lasch, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 1981, e M.A. Boutilier. L. San Giovanni, *The Sporting woman*, Human Kinetics Publishers, Champaign, Ill., 1983.

sione complessa, e per alcuni aspetti sfuggente, che abbiamo chiamato immagine dell'atletica.

I *motivi di soddisfazione* connessi al raggiungimento di un traguardo che si presupponeva centrale nella costruzione della propria percezione simbolica di status – l'ingresso in nazionale, la “maglia azzurra” – ci hanno fornito la prima significativa aggregazione di variabili. Nel questionario, infatti, si chiedeva alle atlete di indicare un massimo di tre motivazioni prevalenti nelle ragioni di soddisfazione rispetto al conseguimento dell'obiettivo. Le risposte possibili erano una dozzina, tutte suggerite dalla letteratura psicopsicologica in materia. Si andava dalla propensione all'*achievement*, come modello culturale proprio di una personalità acquisitiva, bisognosa di autoaffermazione, ai sentimenti di *affiliazione/identificazione simbolica* rispetto al gruppo-squadra o alla squadra come proiezione simbolica della nazione; da *bisogni esistenziali*, di tipo espressivo o comunicativo – girare il mondo, vivere esperienze originali – alla *pulsione competitiva*; da ragioni di *opportunità economica e di status sociale* a motivazioni fortemente sensibili alla *dimensione narcisistica* della pratica sportiva (primato del risultato tecnico, controllo e potenziamento delle capacità corporee, cultura della *fitness*). In considerazione delle caratteristiche tecniche dell'acm si è proceduto in forma di scelta/non scelta fra i fattori giudicati più importanti.

In modo metodologicamente analogo (scelta/non scelta; motivazione presente/assente) si sono aggregate le variabili relative alle cause di *abbandono dell'attività agonistica*. Muovendo dalla considerazione che la vita sportiva media nel settore femminile dell'atletica italiana non supera i quattro anni, e che il fenomeno dell'abbandono precoce non sembra rigidamente correlato con gli effettivi risultati agonistici, si è cercato di interpretare proiettivamente il male oscuro delle giovani atlete. Si è chiesto, cioè, di scegliere fra gli *items* proposti i tre che sembravano loro motivare maggiormente la

rinuncia all'attività agonistica di tante loro compagne, anche tecnicamente promettenti. Selezionando fra ragioni legate alle aspettative occupazionali o ad esigenze economiche immediate (bisogni contingenti e aspirazioni future), dinamiche di deprivazione relativa – l'impossibilità di “sfondare” – pressioni del “privato” o l'inconciliabilità pratica con l'organizzazione quotidiana della vita familiare, si è cercato di cogliere proiettivamente il disagio di fondo che costituisce l'asse delle motivazioni prevalenti all'abbandono.

Da ultimo, si sono aggregate tutte le variabili con cui si era indagata la *sfera dei valori*, tramite le scale Inglehart, che già nelle prime distribuzioni statistiche ci fornivano un continuum le cui polarità risultavano rappresentate dal modello culturale *materialista* (primato delle ragioni connesse alla sicurezza economica e alla preservazione dell'ordine) e, simmetricamente, da quello *post-materialista* (nuovi bisogni, istanze di liberazione/autorealizzazione). Nell'elaborazione acm, a queste variabili sono state aggiunte quelle derivanti da una domanda su opportunità e modalità di erogazione di eventuali borse di studio per giovani atlete, che hanno consentito di individuare un orientamento selettivo-merocratico in contrapposizione a una concezione “egalaritaria” dell'intervento federale a sostegno della pratica agonistica.

A integrazione del quadro definito dalle variabili *attive*, che – come si è detto – individuano i fattori significativi (assi fattoriali), abbiamo inserito nell'acm un gruppo di variabili *illustrative*. Si tratta di connotazioni socio-demografiche che *non* contribuiscono a costruire le dimensioni analitiche interessanti ai fini dell'indagine, ma che servono a chiarire alcuni aspetti morfologici del campione, riguardando le modalità di reclutamento, le classi di età delle atlete, la loro residenza abituale, l'eventuale attività professionale. Si sono, perciò, esaminate 20 variabili attive, articolate in 45 modalità, e 11 variabili illustrative, con 51 modalità. In sede di interpretazione dei dati emersi, la sola va-

Tabella 1

DIZIONARIO DELLE MODALITA'

SIGLA	SIGNIFICATO	VARIABILE
VOLS	Motivazione presente	1. Successo della volontà
VOLN	Motivazione assente	
ESPS	Motivazione presente	2. Occasione per fare esperienza
ESPN	Motivazione assente	
GUAS	Motivazione presente	3. Possibilità di guadagno
GUAN	Motivazione assente	
CONS	Motivazione presente	4. Considerazione in società
CONN	Motivazione assente	
PROS	Motivazione presente	5. Aiuto nella professione
PRON	Motivazione assente	
ITAS	Motivazione presente	6. Orgoglio di rappresentare l'Italia
ITAN	Motivazione assente	
COMS	Motivazione presente	7. Senso di comunità nella squadra nazionale
COMN	Motivazione assente	
AGOS	Motivazione presente	8. È bello poter competere a livelli tecnici elevati
AGON	Motivazione assente	
PRES	Motivazione presente	9. Ottenere come donna il prestigio riservato di solito agli uomini
PREN	Motivazione assente	
SICS	Motivazione presente	10. Manifestazione pubblica di sicurezza e di controllo raggiunto sul proprio corpo
SICN	Motivazione assente	
BDEU	In denaro uguale	11. Erogazione di una borsa di studio federale
BDEP	-- secondo i risultati	
BDEN	-- secondo necessità	
BSER	In servizi	
BNON	Mancata risposta	
SSAC	Causa indicata	12. Il sacrificio richiesto è eccessivo
NSAC	Causa non indicata	
SFAM	Causa indicata	13. Esigenze familiari; scelte sentimentali
NFAM	Causa non indicata	
SSTU	Causa indicata	14. Si sottrae troppo tempo allo studio
NSTU	Causa non indicata	
SEME	Causa indicata	15. Si lascia quando ci si accorge di non emergere
NEME	Causa non indicata	
SGUA	Causa indicata	16. Bisogno di guadagnare, di essere autonome
NGUA	Causa non indicata	
SLOG	Causa indicata	17. Il logoramento nervoso da competizione
NLOG	Causa non indicata	
SSVA	Causa indicata	18. In Italia le donne sono svantaggiate nello sport
NSVA	Causa non indicata	
SDID	Causa indicata	19. Disorganizzazione
NDIS	Causa non indicata	
MATE	Materialisti puri	20. Tipologia dei valori
PMAT	Prev. materialisti	
PPOS	Prev. post-materialisti	
POST	Post-materialisti puri	
1618	16-18 anni	21. Gruppi di età
1921	19-21 anni	
2224	22-24 anni	
2536	25-36 anni	

riabile illustrativa che ha fornito un contenuto di informazione significativo è risultata essere la classe d'età, che perciò è la sola variabile di questo genere segnalata nel grafico di proiezione delle modalità sul piano fattoriale.

Il "dizionario delle modalità" (Tabella 1) precisa il contenuto di ciascuna variabile ed esplicita il significato delle sigle adottate. Le tabelle e il grafico utilizzano sinteticamente tali denominazioni.

La tabella indica come i primi quattro assi fattoriali spieghino quasi l'80% dell'*inerzia* totale. La nostra analisi può, perciò, concentrarsi su questi dati con una perdita di informazione minima. In particolare, ci occuperemo dei primi due assi. (3)

Lungo il primo asse fattoriale si dispongono modalità che indicano *contrapposizione di valori* (materialismo/postmaterialismo) e associazioni significative fra

- 3) Gli assi fattoriali rappresentano dimensioni "sintetiche" della matrice, ortogonali fra loro. Ciascun asse "spiega" una parte dell'inerzia (variabilità) della matrice dei dati, trattenendo una parte dell'informazione fornita dal complesso dei dati.

valori e motivazioni di altra natura. Così, sul semiasse negativo si colloca chiaramente l'associazione fra valori materialistici (MATE, PMAT) e motivazioni di tipo emulativo-acquisitivo, del genere: "Il successo sportivo consente a una donna di ottenere il prestigio di solito riservato agli uomini" (PRES). Questa motivazione, che in prima lettura ci era parsa configurare una latente propensione al modello culturale emancipativo (parità/competizione con gli atleti maschi), trova nell'acm un vigoroso fattore di depotenziamento nel conflitto fra pratica agonistica e prosecuzione degli studi (SSTU). Il materialismo, in altre parole, sembra connettersi soprattutto a un ordine di priorità sociali centrato sul successo e sulla gratificazione economica, con l'emergere di una contraddizione potenziale legata alla difficoltà di scegliere fra le incognite della carriera agonistica e il campo di possibilità offerte dal tradizionale "pezzo di carta". Sembra ovvio identificare i soggetti sociali interessati nelle fasce di intervistate più giovani, di provenienza socio-economica più modesta, connotate da una personalità pragmatico-acquisitiva

Tabella 2

Variabili attive: 20

Modalità attive: 45

Somma degli autovalori: 1.24999981

Inerzia spiegata dai primi 6 assi fattoriali:

Assi	Autovalori	Inerzia spiegata (valori %)	Inerzia rivalutata (*) (valori %)
1	.09787484	7.83	35.25
2	.08710575	6.97	21.17
3	.07843380	6.27	12.43
4	.07592492	6.07	10.34
5	.07217691	5.77	7.55
6	.06899624	5.52	5.55

(*) Secondo J.P. Benzecri, gli autovalori forniti dall'acm danno una valutazione molto pessimista della variabilità spiegata dagli assi fattoriali estratti. Egli, pertanto, ha suggerito di ricalcolare il tasso di inerzia, con una trasformazione che tiene conto soltanto degli autovalori maggiori di $1/Q$, dove Q indica il numero delle variabili attive inserite nell'analisi.

cui non sono però estranee rivendicazioni culturalmente assimilabili al modello dell'emancipazione femminile.

Sul semiasse positivo, che "ospita" l'ambito dei valori postmaterialistici (POST), invece, prevale una concezione dell'attività sportiva che privilegia la soddisfazione personale e l'affermazione di sé in termini di *disciplina gratificante della corporeità* (SICS). Siamo, cioè, in un ambito motivazionale assai più vicino all'etica della sportività diffusa, al modello culturale del *Performing Self*. Non a caso è forte l'associazione con modalità di erogazione degli incentivi (le borse di studio federali) più sensibili alle ragioni socio-economiche che non a rigorosi principi meritocratici (BDEN). Lo sport, insomma, come *opportunità e valore* in sé, che le donne devono ancora conquistare a pieno titolo (SSVA) in un contesto come quello italiano, e che rimane privilegio di chi si è in qualche modo liberato dai vincoli della coercizione economica (SGUA).

Il secondo asse fattoriale – che presenta un tasso di inerzia rivalutata del 21.17% – localizza i fattori connessi alla sfera dei "costi e ricavi". I vantaggi offerti dalla *pratica agonistica* sono, cioè, posti in associazione con i valori soggettivamente attribuiti all'*attività sportiva*. Sul semiasse negativo, perciò, troveremo modalità ispirate a considerazioni di ordine materiale (GUAS) o legate al conferimento di uno status sociale (CONS), oppure ancora a una soddisfazione connessa alla verifica delle proprie capacità e all'esaltazione del momento agonistico puro (AGOS). Tutte modalità che rien-

trano, perciò, con *pari diritto* in una valutazione fortemente razionalizzata della propria esperienza. È del tutto coerente che in questa ottica i fattori centrali nel demotivare alla prosecuzione dell'attività diventino l'incapacità di emergere (SEME) e, alla lunga, lo stress psicofisico imposto dal livello della competizione (SLOG). Meno caratterizzato risulta il semiasse positivo: fra gli elementi di difficoltà che possono condurre all'abbandono prevalgono le cause oggettive, esterne alla vita agonistica (studio, situazioni familiari o sentimentali). Da segnalare come anche in questo caso, più motivazionalmente "sfumato", eserciti un peso determinante la percezione del successo sportivo come occasione di emulazione fra i sessi.

Utilizzando i fattori emersi sin qui, abbiamo provato a costruire delle aggregazioni tipologiche che consentissero di "classificare" le atlete intervistate in *gruppi caratterizzati dal massimo di omogeneità interna e dal massimo di eterogeneità rispetto agli altri gruppi*. Con il metodo della *cluster analysis* si sono, infatti, individuati quattro sottoinsiemi strutturati, omogenei e di dimensioni quantitative comparabili. (4)

4) Le intervistate sono state ripartite in quattro gruppi attraverso la definizione di un rapporto soddisfacente di inerzia *tra* i gruppi (between) ed *entro* i gruppi (within), pari al 40.47 dell'inerzia totale. L'albero della classificazione è stato costruito utilizzando la fase SEMIS del programma SPAD (Système Portable Pour l'Analyse des Données), per cui le iniziali 15 classi sono state alla fine raccolte nelle quattro partizioni scelte come classificazione significativa.

Tabella 3

Gruppi	N	%	Coordinate		Valori-test corretti	
			F1	F2	F1	F2
1	38	23.5	1.07	.43	7.52	3.01
2	60	37.0	.20	-.55	1.98	-5.31
3	34	21.0	-1.15	.78	-7.51	5.10
4	30	18.5	-.46	-.34	-2.79	-2.04

Il primo gruppo raccoglie il 23.5% dei soggetti intervistati. Il tratto costitutivo è la percezione dell'atletica come manifestazione di sicurezza e di controllo sul proprio corpo. *Le potenzialità espressive – Performing Self – presenti nell'esperienza agonistica di vertice prevalgono nettamente rispetto alle ragioni della competizione;* domina una concezione tendenzialmente egitaria dello sport come opportunità (borse di studio erogate senza distinzioni di merito o in base ai bisogni familiari). Acuta è la sensibilità allo svantaggio sociale di cui soffrirebbe la donna che pratica lo sport agonistico e le stesse ragioni economiche che spingono all'abbandono sono frequentemente connesse con motivazioni più sofisticate, quali la necessità di rivendicare un'autonomia personale attraverso il lavoro. Queste atlete sono fortemente rappresentative di un'area territoriale (per il 52.6% vengono dalle regioni nord-orientali, che compongono il 38.3% del campione) e di una condizione professionale, quella dell'insegnante (21.1% contro 12.3% del totale).

Il secondo gruppo, pari al 37% del totale delle intervistate, presenta una caratteristica meritevole di approfondimenti analitici. Esso associa, infatti, una mancata *propensione ai valori culturali post-materialistici* con una concezione della *pratica agonistica di tipo meritocratico* (incentivi e opportunità da erogare rigorosamente in base ai risultati conseguiti). Indicano come motivo essenziale degli abbandoni l'incapacità di emergere; sono notevolmente critiche verso l'organizzazione generale delle attività sportive in Italia; la loro età media è la più elevata del campione (25-36 anni); molte hanno cessato l'attività agonistica, ma rimangono nel settore come allenatrici o consulenti. Più degli altri *clusters*, questo sembra influenzato congiuntamente da una subcultura della professionalità sportiva e dai modelli comportamentali caratteristici della classe generazionale di appartenenza (ceto medio istruito, esposto alla socializzazione politica degli

anni '70, con prevalente provenienza dai grandi centri urbani del nord).

Il terzo e quarto gruppo di atlete possono essere osservati insieme perché espressione di una frattura culturale operante in uno stesso ambito generazionale. Si tratta prevalentemente, infatti, di ragazze di età non superiore ai 18 anni, divise in due gruppi: uno costituisce il 21% del totale, l'altro il 18.5%. Le prime esprimono un orientamento ai valori di tipo materialistico, individuano nello studio il principale fattore di demotivazione dalla pratica agonistica, provengono per lo più da ceti sociali medio-alti e dall'Italia centrale. Altrettanto "materialiste" le altre, in cui però è marcata una concezione strumentale dello sport come occasione di guadagno e chance professionalmente spendibile. Significativamente, la causa primaria di abbandono è individuata nell'eccessivo carico di sacrifici richiesto dall'attività agonistica (anche qui, considerazione basata sul rapporto costi-ricavi). Prevalente è la componente nord-occidentale.

Pur nei limiti e con le cautele imposti da un approccio ancora sperimentale, ci sembra possibile avanzare alcune sommarie conclusioni, passibili e anzi bisognose di ulteriori verifiche empiriche.

a) Il campione considerato se disaggregato attraverso la *cluster analysis* si presenta caratterizzato da forti eterogeneità interne. Tali elementi di diversificazione rinviano principalmente a opzioni comportamentali e presentano deboli correlazioni con le variabili morfologiche centrali. Fa eccezione, almeno parzialmente, l'età, che sembra riflettere l'influenza dell'esposizione a differenti processi di socializzazione secondaria. Tali processi sembrano interagire con gli ambiti motivazionali, ma non al punto da costruire costellazioni valoriali di facile identificazione. In questo senso, è forse necessario dotarsi di strumenti di rilevazione più sofisticati e specifici di quelli forniti dalle *scale Inglehart*.

b) La motivazione agonistica sembra godere di una propria valenza, che solo

marginalmente interseca una cultura “acquisitiva”. Anzi, sotto l’effetto di determinati contesti generazionali, l’agonismo come substrato autonomo della personalità di base dell’atleta pare associarsi più frequentemente a inclinazioni post-materialistiche (graficazione soggettiva, bisogno di espressività, ecc.). La tensione agonistica traina inoltre, una diffusa insofferenza per gli stereotipi connessi ai ruoli sessuali, nell’ottica prevalente di un’aspirazione all’emancipazione dalla subordinazione ai privilegi accordati dal movimento sportivo e dal sistema dei media ai colleghi maschi.

c) Fra le atlete più giovani – militanti nelle categorie allieve e juniores – sembrano declinare insieme pulsione agonistica e inclinazione culturale post-materialistica. Il dato potrebbe suggerire un’i-

potesi di lavoro interessante per analisi più mirate. Si potrebbe, cioè, pensare a un fenomeno di turn-over sociale, che porta all’atletica agonistica soggetti orientati prevalentemente a gratificazioni immediate – guadagno, remunerazioni di status – colmando il vuoto lasciato da atlete più sensibili a motivazioni di altra natura, spesso di estrazione culturale superiore, meno disposte a trasferire in una pratica agonistica impegnativa e protratta la propria propensione culturale – talvolta narcisisticamente orientata (5) – a una più gratificante espressione della corporeità. Collateralmente andrebbe indagata l’influenza esercitata dalla “concorrenza” di pratiche alternative, dall’atletismo dilettantistico di massa ai giochi di squadra.

5) Cfr. C. Lasch, op cit.

Indirizzo degli Autori

*Prof. Nicola Porro
Dipartimento di Sociologia
Università degli Studi
di Roma “La Sapienza”
Via V.E. Orlando, 75
Roma*